

Galleria Riccardo Crespi, Milano

Seeing the invisible



L'invisibile non è quanto non sia possibile vedere, ma quanto desideri non essere visto. L'invisibile inganna i sensori ricettivi della vista, dell'udito, del tatto. Simulazione e tecnica del camouflage invadono le sfaccettature del suo porsi nei nostri risvolti più quotidiani. Proprio come accade per i dodici artisti di *Seeing the invisible*, mostra/percorso collettiva nella galleria di Riccardo Crespi. Shin il Kim, in questo caso anche in veste di co-curatore, installa una saletta video privandola del suo più ovvio e necessario strumento, ossia il video. Il sonoro resta isolato artefice della percezione, emanato nella piccola ambientazione. La foto di Lucas Lenglet introduce nella sfera della comune credenza di non poter vedere al di là di ogni sorta di ostacolo mentre Michael de Brain, al confine tra arte e design, si immette nel pensiero di entropia giostrando con la luce la percezione dello spettatore. Difficile da notare a prima vista è l'opera di Heman Chong, divenuta tale per caso grazie a un gallerista che, non avendo visionato il suo lavoro, aveva trasformato il cumulo di

materiale cartaceo, portato in visione, in sostegno per la porta della galleria. Kristina Braein, sia al piano superiore sia in quello inferiore, interviene direttamente sulle pareti con carta e con quanto sarebbe ovvio definire "luce". Invece Braein allude al concetto di luce e – ancor di più – la coinvolge e la rappresenta senza chiamarla mai in causa. I suoi spazi mentali acquisiscono fattezze reali con pochi e spogli elementi. Il video di Nasar Tur si sposta sulle corde del "poter essere" senza esserlo, offrendo il verde di un paesaggio simulato in campagna aperta, mentre non è altro che sterpaglia delle stazioni di sosta in autostrada. Sancho Silva e John Hawke realizzano in piazza di Sant' Ambrogio una precaria Mano Invisibile site specific, chiara metafora degli internazionali giochi di poteri che gravitano sulle nostre teste. I materiali da cantiere si posizionano di fronte all'edificio che ospita la galleria con l'intento di suscitare irritazione nelle aspettative del pubblico. Melvin Moti rende omaggio al primo esperimento di magia mai realizzato mostrando un

potentino del 1867, mentre Jan Mancuska per visualizzare il suo 800 modi di vedere la sedia spara 800 volte contro la parete fino a delinearne la silhouette. La metafisica alienante, espressione della rivoluzione post-industriale, di una Belfast densa di tensione politica, invade le prospettive architettoniche su carta di Conor McGrady. Musulmani ed ebrei invece perdono le fattezze dei propri connotati, svelandosi solo nei tratti fisionomici più generici, nelle polaroid di Charif Benhelima in una composizione incassata nel muro. Concludendo questa passerella di esperienze sensoriali e visive oltre che di proposte artistiche, tiro in causa la provocazione di Sancho Silva per spiegare il concetto di invisibilità: «Vedi cosa intendo?».

Seeing the invisible
a cura di V. Schulte-Fischedick e S. il Kim
Galleria Riccardo Crespi
via Mellerio 1, Milano
Info: 02 89072491
Fino al 17 febbraio 2007

Sopra: Michel De Brain, "Warming", una veduta dell'installazione.

di Marta Casati